



ECOLOGIE PRECARIE

PER UNA LETTURA ECO-CRITICA DI *UOMINI, BOSCHI E API*

PAOLO SAPORITO – *McGill University*

Nella recente evoluzione degli studi riguardanti la letteratura del lavoro, la forma breve e “precaria” del racconto è stata riconosciuta come particolarmente adatta ad affrontare il tema della precarietà lavorativa. Il seguente contributo si propone di allargare gli orizzonti di questi studi in senso eco-critico analizzando la raccolta *Uomini, boschi e api* (1980) di Mario Rigoni Stern. La raccolta, pubblicata alla fine di un decennio in cui emersero i primi dibattiti sulla questione ambientale, riflette sulle ecologie precarie in cui esseri umani e non-umani appartenenti all’ecosistema montano dell’Altopiano di Asiago sono costantemente coinvolti. Esplorando questo microcosmo messo a repentaglio dallo sviluppo industriale e turistico, Rigoni Stern afferma la necessità di rifondare i rapporti tra umano e non-umano su nuove basi etiche, verso gli orizzonti sostenibili di un’economia circolare.

In recent studies concerning labour literature, the “precarious” form of the short story has been arguably considered as the most suitable for the representation of precarious work conditions. This contribution develops these studies in eco-critical directions by examining the collection *Uomini, boschi e api* (1980) by Mario Rigoni Stern. The collection, published at the end of the decade wherein the first environmental debates emerged, focuses on the precarious ecologies in which the human and nonhuman entities living in the mountain ecosystem of the Asiago region are constantly embedded. Exploring this microcosm, which industrial and touristic development put at risk, Rigoni Stern urges readers to re-think the ethical grounds of human-non-human relationships, toward the sustainable horizon of a circular economy.

I LAVORO, PRECARIETÀ, ECOLOGIA

Nell’analisi del sistema capitalistico operata nel *Capitale*, Karl Marx concepisce il lavoro come un processo relazionale includente una specifica attività produttiva, le materie prime trasformate da essa e gli strumenti che rendono questo processo possibile.¹ Tale sistema genera profitto acquistando lavoro, sfruttandolo ed *estraendo* tale risorsa da preesistenti forme di interazione tra lavoratori umani e ambiente materiale produttori valore.² Per il filosofo tedesco, il lavoro è una condizione necessaria all’esistenza del genere umano, una complessa rete di relazioni tra entità umane e non-umane che il capitalismo sfrutta attraverso la loro mercificazione, l’estrazione di materie prime dall’ambiente ed il controllo dei mezzi di produzione. Sebbene Marx ed il suo collega Friedrich Engels fossero convinti della necessità storica dello sviluppo capitalistico, il quale avrebbe portato alla coscienza e lotta di classe e perciò al comunismo, i due filosofi erano altresì consapevoli della sua insostenibilità ambientale. Essi, infatti, denunciarono fin dall’inizio i dannosi effetti di questo

¹ KARL MARX, *Capital*, vol. I, in *Marx & Engels Collected Works*, vol. XXXV, Londra, Lawrence & Wishart 1996, p. 188.

² Ivi, p. 177.

sistema sull'ambiente naturale ed espressero il bisogno di preservare gli equilibri ecologici del pianeta per le generazioni future.³

Parlando di generazioni future, si potrebbe sostenere che le conclusioni di Marx ed Engels siano in qualche modo sorpassate nell'epoca attuale, dove il paradigma principale del lavoro post-fordista non si concentra sulla trasformazione di materie prime, ma piuttosto su attività variamente definite cognitive, intellettuali, immateriali o relazionali.⁴ Ritengo tuttavia importante riconoscere che, per quanto immateriali si possano definire le relazioni da cui il capitale post-fordista estrae valore, esse siano sempre e comunque fondate sulla *materialità* di tali reti relazionali, produttive e riproduttive, dai circuiti, processori e schermi con cui i lavoratori cognitivi interagiscono quotidianamente, ai loro corpi e quelli che li generano. È altresì importante osservare che questa immaterialità è apparente anche da un punto di vista ecologico, in quanto le infrastrutture tecnologiche necessarie al mantenimento di suddette relazioni dipendono da sempre più intensivi e globalmente impattanti processi di sfruttamento ambientale, che si tratti delle miniere dove si estraggono minerali quali il litio, usato nelle batterie dei nostri cari *smartphones*, o le foreste pluviali dove la deforestazione è giustificata dalle sempre più esose richieste dei colossi dell'industria alimentare. Il lavoro relazionale sfruttato dal capitalista, fordista o post-fordista, è perciò, in una dimensione temporale che trascende la durata della vita media dell'individuo, essenzialmente *precario*, in quanto una delle sue condizioni necessarie – ossia l'ambiente naturale – è messa a repentaglio dal sistema di produzione che ha largamente, se non principalmente, determinato la crisi ambientale in cui ci troviamo a vivere.

Questo tipo di precarietà ecologica, concetto al centro del seguente contributo, è rimasta ai margini del dibattito sulla precarietà lavorativa ed il precariato sviluppatosi negli ultimi vent'anni. Rispondendo all'impatto sul mercato del lavoro di misure legislative neolibériste favorevoli alla flessibilità, il dibattito si è concentrato sui suoi aspetti socio-economici ed esistenziali. In *The Precariat*, testo chiave per l'avvio della ricerca in questo campo, l'economista britannico Guy Standing definisce il precariato come uno specifico gruppo socio-economico, una «class in the making» determinata dalle politiche neolibériste del lavoro.⁵ Sebbene in Italia questo fenomeno abbia inizialmente riguardato i lavoratori del settore culturale, Standing rileva come i membri del precariato appartengano a molteplici ambiti lavorativi e fasce della popolazione private di chiare prospettive di carriera e dei sempre più ristretti ammortizzatori sociali.⁶ Tali membri esperiscono perciò un processo di *precarisation* che ne rende precarie non solo le esperienze lavorative, ma anche l'esi-

³ FRIEDRICH ENGELS, *The Part Played by Labor in the Transition from Ape to Man*, in ID., *The Origin of the Family, Private Property and the State*, New York, International Publishers 2007, pp. 260-261; KARL MARX, *Capital*, vol. III, in *Marx & Engels Collected Works*, vol. XXXVII, Londra, Lawrence & Wishart 1998, pp. 763-764. Le potenzialità del pensiero politico-economico dei due filosofi per le riflessioni ecologiste ed eco-critiche è stato oggetto di un intenso dibattito. Si veda JOHN BELLA-MY FOSTER e PAUL BURKETT, *Marx and the Earth. An Anti-critique*, Leiden, Brill 2016.

⁴ FEDERICO CHICCHI, *Introduzione. Scenari, resistenze e coalizioni del lavoro vivo nel capitalismo contemporaneo*, in *Lavoro in frantumi. Condizione precaria, nuovi conflitti e regime neoliberalista*, a cura di FEDERICO CHICCHI ed EMANUELE LEONARDI, Verona, Ombre corte 2011, pp. 7-24: p. 9.

⁵ GUY STANDING, *The Precariat. The New Dangerous Class*, London, Bloomsbury, 2011, p. 7.

⁶ Ivi, p. 24.

stenza, la vita, l'identità.⁷ Come ha scritto Andrea Fumagalli, nel sistema di produzione attuale «la precarietà è in primo luogo *soggettiva*, quindi *esistenziale*, quindi *generalizzata*», in quanto riguarda la percezione della realtà, lavorativa e non, di ogni singolo componente della società.⁸ Altri studiosi, ricollegandosi alle tradizioni post-operaiste ed autonomiste degli anni Settanta, hanno aperto il dibattito alle potenzialità anti-capitaliste insite in una tale instabilità lavorativa ed esistenziale, mettendo l'accento su come le facoltà creative, intellettuali ed espressive dei lavoratori cognitivi possano essere la chiave per ricercare, immaginare ed attuare pratiche comunitarie, sociali e politiche alternative a quelle vigenti nel presente neoliberista.⁹

Dal punto di vista di questo contributo, i risultati più interessanti individuano, nell'esperienza precaria, delle potenzialità etiche intese come ricerca di un rinnovato incontro dell'io con l'altro e, nelle interazioni con i resoconti letterari di questa esperienza, un punto di accesso privilegiato a tale incontro. Come scrivono Silvia Contarini, Monica Jansen e Stefania Ricciardi rielaborando un contributo di Giorgio Vasta, il precariato vissuto in una società in continua metamorfosi genera un senso di umiliazione e vulnerabilità strutturale, etica e costitutiva dalla quale «bisognerebbe partire per cambiare qualcosa nel tessuto sociale e culturale».¹⁰ Secondo quanto affermato da Judith Butler in una recente intervista, e in maniera simile da Standing nel suo volume sul precariato, la percezione della propria precarietà porta a riflettere sulla condizione precaria in sé e sul suo essere un'esperienza condivisa che ci mette in relazione con l'altro.¹¹ L'instabilità dell'identità individuale percepita nella metamorfosi precaria non è da cogliere passivamente ma dovrebbe diventare occasione, riprendendo le parole di Vincenzo Binetti, per «la sperimentazione di una soggettività costituente e ancora a venire e perciò potenzialmente in grado di ripensare altre forme di convivenza comune».¹² La domanda al centro di questo discorso è perciò la seguente: su quali valori, principi e modalità di agire si vuole costruire l'equilibrio etico e sociale che l'ipercompetitività e l'individualismo neoliberista hanno precarizzato e progressivamente frantumato? Se tali fenomeni costringono l'individuo precario a

⁷ Ivi, p. 16.

⁸ ANDREA FUMAGALLI, *La condizione precaria come paradigma biopolitico*, in *Lavoro in frantumi*, cit. pp. 63-78: p. 70.

⁹ Oltre ai contributi citati in questo saggio, si vedano FRANCO BERARDI, *Il sapiente, il mercante, il guerriero. Dal rifiuto del lavoro all'emergere del cognitariato*, Roma, DeriveApprodi 2004; ANTONELLA CORSANI e MAURIZIO LAZZARATO, *Intermittents et précaires*, Parigi, Éditions Amsterdam 2008; LUCA MARSI, *Flessibilità e precarietà del lavoro nell'Italia del XXI secolo*, in «Narrativa», XXXI-XXXII (2010), pp. 347-378; MONICA JANSEN e FEDERICA COLLEONI, *Precarietà e postautonomia*, in «I quaderni della Libellula», I (2011); MARIBEL CASAS-CORTÉS, *A Genealogy of Precarity. A Toolbox for Rearticulating Fragmented Social Realities in and out of the Workplace*, in «Rethinking Marxism», XXVI, 2 (2014), pp. 206-226.

¹⁰ SILVIA CONTARINI, MONICA JANSEN e STEFANIA RICCIARDI (a cura di), *Le culture del precariato in Italia*, Verona, Ombre Corte 2015, p. 9.

¹¹ PIERPAOLO ANTONELLO e ROBERTO FARNETI, *Antigone's Claim. A Conversation with Judith Butler*, in «Theory & Event», XII, 1 (2009), doi:10.1353/tae.0.0048; G. STANDING, *The Precariat*, cit., p. 23.

¹² VINCENZO BINETTI, *Otium e precarietà come 'spaesamento' conoscitivo nella scrittura di Giorgio Vasta*, in *Le culture del precariato in Italia*, cit., pp. 109-121: p. 112.

vivere secondo il credo di un opportunismo e cinismo incessanti,¹³ i quali in sostanza si fondano sul saper approfittare delle debolezze delle individualità con cui siamo in costante competizione,¹⁴ allora tali valori sembrano trovare un punto d'origine «nella spinta alla differenza come valore intrinseco alla produzione di nuova socialità».¹⁵ Le potenzialità di una riflessione etica a partire dal concetto di precarietà sono perciò da identificare nelle modalità attraverso cui tale concetto ci permette di definire responsabilità condivise e relazioni sostenibili tra il singolo precario alienato, povero ed insicuro e l'altro da sé.

Spostandoci nell'ambito più propriamente letterario, è interessante notare come, da un lato, la forma breve del racconto sia stata più volte indicata come il campo privilegiato di sperimentazione nelle narrazioni della precarietà¹⁶ e, dall'altro, nell'uso di questa forma da parte degli autori Italiani contemporanei, si sia rilevata la tendenza a rendere i racconti «narrazioni di un incontro, di un avere a che fare con l'altro negli spazi e nei tempi urbani della quotidianità».¹⁷ Se, come scrive Eugenio Bolongaro, la letteratura è un'esperienza che, in quanto atto performativo generante un incontro/confronto tra il lettore e modi di essere proposti dal testo, aiuta quest'ultimo a comprendere in modo crescente la propria autonomia e responsabilità etica verso l'altro,¹⁸ allora la manifestazione di tale incontro nell'ambito delle narrazioni brevi sulla precarietà è una caratteristica intrinseca della loro letterarietà. La dimensione del racconto precario, tuttavia, e la sua collocazione strutturale nella forma materiale della raccolta di racconti sembrano portare questa eticità ad un livello superiore di complessità. Faccio qui riferimento alla proposta teorica di Mara Santi di considerare la raccolta come un politesto,¹⁹ vale a dire come un sistema plurimo di testi la cui riuscita non è da valutare in base alla sua capacità di creare un insieme unitario e coerente. Ritengo tale proposta una via percorribile anche da un punto di vista etico per due motivi principali. In primo luogo, questa proposta invita a focalizzare l'analisi della raccolta sulle relazioni che diversi agenti e fattori – autore, editore, curatore, lettore, paratesto – contribuiscono a creare tra i testi e perciò sposta l'attenzione dal prodotto finito (la collettività più o meno unitaria dei testi) al processo di costruzione e ricerca delle relazioni. In secondo luogo, la definizione di politesto si fonda sulla valorizzazione simultanea dei significati prodotti dal singolo testo nella

¹³ PAOLO VIRNO, *Grammatica della moltitudine. Per un'analisi delle forme di vita contemporanee*, Soveria Mannelli, Rubbettino Editore 2001, pp. 58-59.

¹⁴ A. FUMAGALLI, *La condizione precaria come paradigma biopolitico*, cit., 76-77.

¹⁵ F. CHICCHI, *Introduzione*, cit., p. 18.

¹⁶ MONICA JANSEN, *Narrazioni della precarietà: il coraggio dell'immaginazione*, in *Scritture di resistenza. Sguardi politici dalla narrativa italiana contemporanea*, a cura di CLAUDIA BOSCOLO e STEFANO JOSSA, Roma, Carocci Editore 2014, pp. 69-128: p. 74.

¹⁷ FEDERICO PELLIZZI, *Identità brevi: per una lettura cognitiva del racconto italiano*, in *Identità italiana e civiltà globale all'inizio del ventunesimo secolo. Meticcianti, relazioni, attraversamenti e rapporti con la modernità*, a cura di ILONA FRIED, Budapest, Ponte Alapítvány 2012, pp. 187-206: p. 204.

¹⁸ EUGENIO BOLONGARO, *Between Plenitude and Responsibility. Notes on Ethics and Contemporary Literature*, in «Philosophia», ILVII, 1 (2019), pp. 21-37: p. 35.

¹⁹ MARA SANTI, *Simul stabunt... Note per una teoria politestuale della raccolta di narrativa breve*, in «Allegoria», LXIX-LXX (2014), pp. 85-104.

sua autonomia, dalla raccolta in quanto sequenza e dalla semantizzazione ulteriore del singolo racconto conseguente al suo inserimento nel politesto. Detto altrimenti, i contributi autonomi dei singoli e della collettività di appartenenza sono entrambi presi in considerazione nella costituzione di uno specifico sistema di relazioni.²⁰ Ritengo che la *precarietà* insita nella molteplicità del politesto, così come la *precarietà* esistenziale della società contemporanea, non siano da considerarsi come necessariamente penalizzanti da un punto di vista assiologico, ma anzi costituiscano un punto di partenza per inediti scenari relazionali o, avvicinandomi al cuore del mio discorso, *ecologici*.

Questo contributo ha l'obiettivo di sviluppare queste considerazioni in una direzione eco-centrica ed eco-critica,²¹ focalizzandosi sui sistemi di relazioni di precarietà o, più precisamente, sulle *ecologie precarie* create dalla rappresentazione del lavoro in *Uomini, boschi e api* (1980) di Mario Rigoni Stern.²² Prima di rivolgerci all'opera, però, sono necessarie alcune precisazioni di ordine terminologico e metodologico. Negli ultimi decenni, infatti, il significato del termine *ecologia* si è ampliato a tal punto da diventare un modo di concepire e pensare le relazioni tra entità umane e non-umane al di là delle questioni più propriamente ambientali. Le ecologie oggetto di studio sono, per esempio, culturali, sociali, politiche o relative ai processi di soggettivazione.²³ L'aggettivo ecologico, di conseguenza, non si associa più esclusivamente alla scienza che studia i rapporti tra esseri viventi e ambiente o a pratiche promuoventi la sostenibilità ambientale. Esso è divenuto descrittore di una nuova dimensione filosofica che attribuisce alle suddette relazioni una radicalità produttrice e costitutiva dei soggetti coinvolti, piuttosto che una mera funzione di supporto di una razionalità strumentale pre-esistente.²⁴ Questa concezione di ecologia ne scardina la dipendenza da costrutti scientifici e culturali associati al termine natura,²⁵ spesso basati su presupposti essenzialistici, senza però nulla togliere alla possibilità analitica di esaminare le relazioni tra entità e i propri ambienti (naturali e non) e di domandarsi quale sia il ruolo della letteratura nel processo di creazione, rappresentazione e riconfigurazione di tali relazioni. Il *material ecocriticism*, pratica critica che informa la me-

²⁰ Ivi, p. 88.

²¹ Per un panorama esauriente dell'evoluzione del dibattito eco-critico, con attenzione particolare all'Italia, si vedano SERENELLA IOVINO, *Ecocriticism and Italy. Ecology, Resistance, and Liberation*, Londra, Bloomsbury Academic 2016; NICCOLÒ SCAFFAI, *Letteratura e ecologia. Forme e temi di una relazione narrativa*, Roma, Carocci 2017; e SERENELLA IOVINO, ENRICO CESARETTI e ELENA PAST (a cura di), *Italy and the Environmental Humanities. Landscapes, Natures, Ecologies*. Charlottesville, University of Virginia Press 2018.

²² MARIO RIGONI STERN, *Uomini, boschi e api*, Torino, Einaudi 1980 (d'ora in poi, UBA).

²³ Si vedano gli usi del termine ecologia in NICCOLÒ SCAFFAI, *Letteratura e ecologia. Forme e temi di una relazione narrativa*, cit.; HUBERT ZAPF, *Literatur als kulturelle Ökologie: Zur kulturellen Funktion imaginativer Texte an Beispielen des amerikanischen Romans*, Tübingen, Niemeyer 2002; MATTHEW FULLER, *Media Ecologies. Materialist Energies in Art and Technoculture*, Cambridge, MIT Press 2005; JANE BENNETT, *Vibrant Matter. A Political Ecology of Things*, Durham, Duke University Press 2010; e FÉLIX GUATTARI, *Les trois écologies*, Paris, Éditions Galilée 1989.

²⁴ ERICH HÖRL, *General Ecology*, in *Posthuman Glossary*, a cura di ROSI BRAIDOTTI e MARIA HLAVAJOVA, Londra, Bloomsbury Academic 2018, pp. 172-75, p. 174.

²⁵ TIMOTHY MORTON, *Ecology Without Nature. Rethinking Environmental Aesthetics*, Cambridge, Harvard University Press 2007.

toologia adottata in questo saggio, si basa su questo significato ampio del termine ecologia e si interroga su come la letteratura interagisca con i fattori materiali e discorsivi che determinano le diverse ecologie di cui siamo parte.²⁶ L'approccio del *material ecocriticism* e di questo contributo a tali ecologie è eco-centrico, vale a dire critico dei presupposti antropocentrici su cui il sistema economico e sociale odierno si fonda ed interessato ad esplorare immaginari, etiche e pratiche promuoventi forme sostenibili di coesistenza tra entità umane e non-umane.

L'opera di Rigoni Stern, sulla quale si verrà ad operare usando le suddette metodologie, raccoglie, in una breve sezione iniziale, racconti legati ai ricordi di guerra dell'autore, mentre dedica i testi successivi al legame tra lavoratori dell'ecosistema montanaro dell'Altopiano di Asiago – per esempio cacciatori, boscaioli, pastori, malgari, apicoltori – e l'ambiente colpito dallo sviluppo turistico dell'area e dall'industrializzazione dell'agricoltura. Questi lavori sono precari in quanto la loro stabilità è messa a dura prova dagli effetti dello sviluppo economico e turistico sull'ecosistema dell'Altopiano. In altri termini, la precarietà di questi lavoratori è fortemente associata alla precarietà ambientale generata dal sistema capitalistico e le sue forme di sfruttamento e degrado ambientale. Nella narrazione di Rigoni Stern, però, i lavori di montagna, caratterizzati dalla necessità di fare i conti con l'imprevedibilità e i rischi insiti nell'ambiente naturale in cui si realizzano, costituiscono anche pratiche di ricerca di un equilibrio dinamico e sostenibile con l'ambiente di cui l'autore mette in luce il valore etico e conoscitivo, indicandone così l'estrema rilevanza per lo sviluppo di ecologie alternative a quelle, non sostenibili, che ne causano la precarietà. Come si vedrà più in dettaglio nella sezione seguente, Rigoni Stern si ferma ad osservare le ecologie precarie coinvolgenti i lavoratori di montagna, l'ambiente naturale che li circonda e gli strumenti del loro lavoro per valorizzarne il sapere materiale, la loro capacità di «stare in vita *con* il mondo» (UBA, p. 155, c.vo mio), e i ritmi e tempi che non sottostanno alle logiche neoliberiste. Analizzando tali rappresentazioni da un punto di vista eco-centrico, il seguente contributo si propone di esaminarne le potenzialità etiche a livello del singolo racconto e dell'opera in quanto politesto. Tali potenzialità, alla luce di quanto detto sopra e tenendo conto della dimensione eco-centrica della riflessione qui proposta, sono da intendersi come possibilità di sviluppo di relazioni sostenibili tra il singolo, umano e non-umano, e le molteplici componenti dell'ecosistema naturale e sociale in cui questo singolo vive, esiste ed ambisce a condurre una vita buona. Se «l'urgenza del presente precario» della società contemporanea ha prodotto negli ultimi anni una serie di raccolte di racconti sul tema,²⁷ è anche vero che questa urgenza non è stata sufficientemente affrontata dal punto di vista della precarietà ecologica corrente. L'opera di Rigoni Stern fu pubblicata alla fine del decennio in cui si aprì accesissimo il dibattito internazionale sulle tematiche ambientali, nel bel mezzo dello shock petrolifero che ha messo in discussione il protagonismo

²⁶ SERENELLA IOVINO e SERPIL OPPERMANN (a cura di), *Material Ecocriticism*, Bloomington, Indiana University Press 2014.

²⁷ STÉPHANIE LAPORTE, *Le antologie sul lavoro (2005-2012): una mappa della crisi attraverso storie di uomini e donne 'indefinitamente ridislocabili'*, in *Nuove (e vecchie) geografie letterarie nell'Italia del XXI secolo*, a cura di SILVIA CONTARINI, MARGHERITA MARRAS, GIULIANA PIAS, Firenze, Franco Cesati Editore 2016, pp. 141-148: p. 141; si vedano anche M. JANSEN, *Narrazioni della precarietà*, cit.; e ELEONORA PINZUTI, *Il genere precario. Narrazioni e teorie contemporanee*, in «Narrativa», XXXI-XXXII (2010), pp. 257-267.

energetico del petrolio e all'inizio della decade che segnò l'avvio del passaggio dal capitalismo industriale a quello finanziario, da fordismo a post-fordismo. L'opera perciò costituisce un punto d'osservazione ideale per sviluppare in modo congiunto una riflessione sulla precarietà lavorativa, nel senso più ampio del termine, e il suo legame con il crescente degrado ambientale.

2 LAVORARE IN ECOLOGIE PRECARIE: *UOMINI, BOSCHI E API*

Uomini, boschi e api si propone come una riflessione sulle relazioni tra esseri umani, non-umani e l'ambiente che li ospita fin dagli elementi del paratesto scelti per la sua prima edizione. Il titolo, infatti, enfatizza le tre entità usando termini che, in senso metonimico, costituiscono riferimenti concreti agli spazi e ambienti della raccolta ma, si noti l'uso del plurale, accennano alle relazioni tra umano e non-umano in un orizzonte più ampio. La centralità nella triade del *bosco*, vale a dire di un'entità che metonimicamente rimanda ad una pluralità di ecosistemi o situazioni dove suddette relazioni si creano e stabiliscono, così come la diversità nelle modalità di coordinazione tra i termini e il disegno botanico di Edith Holden in copertina, raffigurante delle api intente a raccogliere polline da dei cardi, suggeriscono che l'accento di questo titolo non cade semplicemente sulle entità che lo compongono, bensì anche sullo spazio interstiziale tra di essi, ossia il processo attraverso cui queste relazioni sono create, mantenute e/o interrotte. La quarta di copertina volge questo accento in direzione metatestuale. In essa, si dice che il libro «riunisce quattro raccolte di racconti, ognuna delle quali ha il fiammeggiante respiro di un breve romanzo» (UBA). L'oggetto libro si presenta come una raccolta di raccolte, entità politestuale in cui si è tenuto a stabilire rapporti tra singolarità e insieme a molteplici livelli. Il paratesto lascia al lettore il compito di operare una sintesi concettuale della raccolta, la quale troverà nella ricerca, creazione ed elaborazione di relazioni tra elementi umani e non-umani la sua pregnanza significativa.

La raccolta identifica nel lavoro l'attività umana nella quale questa ricerca si compie, ma giunge a questa identificazione gradualmente, usando la prima sezione, *I giorni del Nord-Est*, per segnare il passaggio autoriale dalle precedenti opere memorialistiche (*Il sergente nella neve* (1953), *Quota Albania* (1971), *Ritorno sul Don* (1973)) a quello che Michele Buzzi descrive come uno studio documentario dell'ecosistema dell'Altopiano.²⁸ Il passo che chiaramente marca questo passaggio si colloca alla fine del primo racconto della sezione, intitolato *Autunno*, dove l'autore fa riferimento al suo presente sull'Altopiano dopo aver dedicato le altre tre parti (*Inverno*, *Primavera* e *Estate*) ai giorni della ritirata di Russia e di prigionia in un lager:

Sono lontani i giorni del Nord-Est e mi sono costruita la casa dove incomincia il bosco. Vado d'ottobre con i miei ricordi per i boschi e i monti. Nell'ampia valle c'è un luogo dove crescono le betulle: l'autunno sparge sulla terra il pianto d'ambra delle loro foglie. (UBA, p. 7)

²⁸ MICHELE BUZZI, *Invito alla lettura di Mario Rigoni Stern*, Milano, Mursia 1985, p. 117.

Oltre a denotare uno scarto contenutistico-temporale, l'estratto fa un esplicito riferimento a «l'ambra sottilmente...cresciuta dovunque»²⁹ della poesia *Nella valle* di Andrea Zanzotto – carissimo amico e conterraneo dell'autore – anch'essa dedicata alla stagione autunnale e della quale un verso, «con il cielo e le selve», farà da titolo alla seconda sezione di *Uomini, boschi e api*. La citazione crea perciò un legame che invita il lettore a percepire nella continuità della raccolta un mutamento di orizzonte nell'impegno dell'autore e della sua scrittura, già avviato in *Il bosco degli urogalli* (1962) e *Storia di Tönle* (1978).

Il primo racconto della seconda sezione, *Segni sulla neve*, configura questo impegno come sinergia tra l'io-narrante della pagina letteraria e una ricerca che l'autore compie in carne e ossa nell'ecosistema dell'Altopiano. L'io-narrante qui segue sulla neve le tracce di una lepre ferita dal passaggio di un'automobile. L'episodio («Povera bestia, pensavo, anche loro pagano la loro parte della motorizzazione; certo che una volta una slitta tirata da un cavallo non l'avrebbe investito» (UBA, p. 27)), sommato a continui riferimenti all'impasto del turismo sull'area (le villette stagionali; «il continuo brusio delle macchine degli sciatori domenicali...la gente formicolante sulle piste e attorno agli impianti di risalita» (UBA, pp. 27-30)), è il primo esplicito riferimento al problematico rapporto tra l'ecosistema boschivo e la crescente presenza del settore terziario. La ricerca a piedi, durante la quale questa presenza diviene «un altro mondo, assolutamente estraneo» (UBA, p. 30), diviene perciò il tentativo di ristabilire un contatto, una relazione sostenibile con l'animale e la sua energia vitale («la mia attenzione era solamente sui segni lasciati dal lepre che voleva vivere» (UBA, p. 30)). Questo tentativo non risulta essere semplice per l'io-narrante. Egli è affaticato e spossato dalla lunga camminata, la quale ne impegna la vista, l'udito, il tatto – ad un certo punto egli deve scavare nella neve per poter individuare le tracce – e segna il corpo: «Strisciai sotto [gli abeti ghiacciati] graffiandomi il viso e le mani, impiasticciandomi di resina; la neve mi penetrava per il collo tra camicia e pelle e per le maniche facendomi rabbrivire» (UBA, p. 31). La ricerca culmina con il ritrovamento della lepre, ma tale esito non è usato per celebrare il successo umano dell'inseguitore, ma piuttosto per tematizzare la complessità del rapporto tra umano e non-umano, l'autonomia relativa di quest'ultimo dal primo e la fallacia di chi, imbevuto di antropocentrismo, pone l'uomo come l'unico essere in grado di controllare l'ambiente naturale:

[...] vidi che lui mi fissava immobile. [...] Dopo un po' allungai la mano per sfiorarlo come per dirgli bravo. Era dolce il contatto dei miei polpastrelli con il suo pelo folto e liscio, ma lui fece uno scatto come se fosse colpito da una scarica elettrica e corse via. (UBA, p. 31)

Lo scatto della lepre nega un lieto fine scontato basato sulla capacità dell'uomo di piegare il mondo animale ai propri propositi. Essa rende il contatto tra le due figure il risultato di una ricerca dall'esito incerto, la quale non deve mai presumere di poter essere esaustiva e conclusa, una ricerca che deve essere pronta a riconoscere i limiti dell'umano e l'*agency* dell'ambiente naturale e i suoi componenti. Tale ricerca è perciò radicata nella disponibilità etica a rico-

²⁹ ANDREA ZANZOTTO, *Le poesie e prose scelte*, Milano, Mondadori 1999, p. 107.

noscere l'*agency* dell'altro, umano e non-umano, e la sua incarnazione in atti concreti, nei corpi di chi la compie, nella fatica del fare materiale.

Uomini, boschi e api assegna al lavoro il ruolo di attività umana in cui questa ricerca e disponibilità etica può essere sviluppata attraverso l'acquisizione di un sapere concreto, incarnato, del corpo, quello che Ascanio Celestini parlando delle potenzialità dell'essere precario chiama il «sapere del contadino».³⁰ Celestini propone di trovare una stabilità nelle ecologie precarie in cui siamo immersi attraverso il recupero di valori e rituali antichi ed immutati, quali quelli del lavoro agricolo. Tuttavia, Jansen giustamente avverte dei rischi sottesi al «coniugare precarietà e primitivismo» e ribadisce la necessità di chiedersi costantemente «se non si tratta di ricadute iper-romantiche o estetizzazioni del primitivismo selvaggio».³¹ In *Uomini, boschi e api*, l'attività umana che più di ogni altra concede terreno a questa idealizzazione è la caccia. Essa costituisce un fenomeno antropologico complesso, oggi fortemente divisivo, che trova origine nella fisiologia umana ma ha anche chiare connotazioni culturali ed economiche. In certe aree del globo, la caccia è ancora assimilabile ad una pratica motivata da necessità primarie, ma nel mondo occidentale essa è anche (se non soprattutto) un'attività sportiva, ricreativa o di competizione che ha nel desiderio umano di prevalere sull'animale nel suo habitat una chiara matrice antropocentrica. Senza entrare nell'acceso dibattito sulla legittimità di tale pratica, mi preme sottolineare come la varietà delle figure dei cacciatori rappresentate da Rigoni Stern restituisca senza sconti la complessità di tale fenomeno, affrontandolo in quanto attività lavorativa in senso lato che permette all'essere umano di incontrare il mondo animale nell'ecosistema boschivo e avvicinarne il comportamento e visione del mondo. La rappresentazione della caccia diviene perciò un territorio privilegiato in cui interrogarsi sui rischi associati all'idealizzazione di un certo primitivismo selvaggio.

Tra i quattro racconti in terza persona che seguono *Segni sulla neve*, quelli che a mio parere più di altri cadono nella tentazione di idealizzare l'ecosistema montano, *Ferie d'ottobre* tematizza il contrasto tra i ritmi imposti del lavoro di fabbrica e la pace del cacciatore nei boschi. Il protagonista del racconto, a differenza dei colleghi operai, prende abitualmente le sue ferie nel mese di ottobre, nel quale si reca sempre allo stesso paese per cacciare beccacce. Il bosco è, agli occhi del personaggio, un *locus amoenus* dove il lavoro non si configura come lavoro salariato e «fretta di produrre» (UBA, p. 54) bensì come un'attività umana attraverso cui l'uomo si procaccia da vivere in diretto rapporto con l'ambiente da cui estrae determinate risorse:

L'umido del bosco, l'odore della terra umifera, i colori delle foglie dei faggi, del sorbo, del salicome, dell'ontano sul verde cupo degli abeti e lo splendore fiammeggiante di un ciliegio selvatico; lui con il suo cane; e il silenzio ingrandito dai brevi richiami degli uccelli di passo, dal batter d'ali di un tordo, dal tintinnio d'argento della campanella appesa al collare del suo cane. Andare così per tutta la vita. Sempre. (UBA, pp. 58)

³⁰ S. CONTARINI, M. JANSEN e S. RICCIARDI (a cura di), *Le culture del precariato in Italia*, cit., p. 10.

³¹ MONICA JANSEN, *Sulla precarietà. Avere il coraggio dell'incertezza*, in «Le parole e le cose», 25 febbraio 2013, url <http://www.leparoleelecose.it/?p=9018> (consultato il 23 novembre 2020).

Eppure, l'idealizzazione della caccia è in qualche modo interrotta dall'eco del sistema industriale che la minaccia e che porta il protagonista a dubitare della possibilità stessa di concepire il proprio idillio:

Qualche volta, quando nel silenzio profondo sentiva le voci giù nel paese, lo sorprende il ricordo di una città in una pianura lontana, laggiù dove c'erano vetrine, luci, cinema, tanta gente e i suoi compagni che uscivano dalla fabbrica, il traffico, i condomini. Ma cosa era vero? (UBA, pp. 59-60)

Questa domanda, che si rivolge non solo al personaggio ma anche al testo stesso e alle sue tendenze estetizzanti, non trova risposta all'interno del singolo racconto, bensì nel diverso stile in cui i successivi racconti in prima persona sono scritti. I restanti nove frammenti di «*con il cielo e le selve*» sono testi ibridi che mescolano elementi dotati di un alto tasso di narratività, per esempio la presenza costante di un io che osserva e ascolta e il racconto stesso dell'osservare-ascoltare, e un tono documentaristico, saggistico, da zoologo comunque dotato di «ritmo vitale». ³² Come ha scritto Niccolò Scaffai, Rigoni Stern «assume il punto di vista di un io ancora desideroso di una natura da contemplare e da cui attingere le ragioni profonde di una sintonia con l'ambiente», ma la consapevolezza di questa possibile sintonia è per lo scrittore «una forma di responsabilità pienamente ecologica nei confronti della natura». ³³ Rigoni Stern riporta l'ecosistema boschivo alla sua concretezza materiale focalizzandosi sulla rappresentazione di numerose specie animali – tra cui gufi delle nevi, picchi rossi, caprioli, pernici, volpi – ed il loro comportamento nel bosco. La specificità terminologica di cui l'io-narrante si avvale per descrivere queste specie, per esempio «xilofagi», «floema», «corvidi», «strigiformi» (UBA, p. 71), insieme con il riferimento frequente a prove documentarie e all'esperienza sul campo, rivela l'intenzione di aderire il più possibile al sapere scientifico-pratico che permette all'autore di osservare concretamente tali animali nel loro ambiente e, in ultima istanza, dare conto della ricerca eticamente fondata che ne anima l'operare nell'ecosistema montano.

Stagione di vita in compagnia delle api, terza sezione della raccolta di raccolte, costituisce la sintesi più efficace tra l'osservazione concreta dell'ambiente naturale e la ricerca di un rapporto sostenibile con l'altro umano e non-umano attraverso un'attività lavorativa. La *Stagione*, divisa in cinque parti, costituisce un microcosmo conchiuso solo in apparenza, poiché rielabora quanto detto nei racconti precedenti e fonda le basi per un'analisi critica delle ecologie precarie nella sezione seguente, intitolata *Lavori di montagna*. La prima parte consiste in un'analisi dettagliata e documentata dei problemi causati dall'uso di pesticidi ed insetticidi in agricoltura e nelle attività umane in genere. Le nozioni di entomologia che i primi paragrafi accumulano hanno l'obiettivo di dimostrare la complessità e ricchezza del mondo degli insetti, api incluse, e far notare «come abbiamo esagerato, o agito frettolosamente senza prevederne le conseguenze, nella lotta contro questo grande mondo degli insetti» (UBA, p. 122). Il problema fondamentale di questa lotta, se-

³² ERALDO AFFINATI, *La responsabilità del sottoufficiale*, in MARIO RIGONI STERN, *Storie dell'Altipiano*, Milano, Mondadori 2003, pp. XI-LI, p. XXI.

³³ N. SCAFFAI, *Letteratura e ecologia. Forme e temi di una relazione narrativa*, cit., p. 184.

condo Rigoni Stern, non sta solamente nel suo obiettivo – gli insetti, come spiega, sono fondamentali all'equilibrio ecologico che permette la vita sulla terra – ma nel metodo, vale a dire l'uso di veleni sempre più potenti che poi giungono a contaminare l'uomo attraverso il ciclo alimentare. Essere consapevoli di questo legame essenziale tra l'umano e il non-umano è la chiave per capire la necessità di sviluppare ecologie alternative e sostenibili. Se la suddetta lotta identifica un nemico senza pensare alle sue relazioni con chi lo combatte, tali alternative si fondano programmaticamente sulla moltiplicazione di queste relazioni in un senso costruttivo di cui entrambe le parti possono beneficiare. Questo processo richiede tempo, la disponibilità etica ad imparare dal comportamento degli insetti, lo sviluppo di un legame affettivo con essi, e un progressivo procedimento cognitivo fatto di prove, esperimenti e collaborazione inter-specie.

Questi sono gli ingredienti principali delle restanti quattro parti della *Stagione*. In essa, l'io-narrante-apicoltore è un lavoratore tra una moltitudine di api operaie, il cui lavoro finalizzato alla produzione di «buon miele per la loro vita e per la mia» (UBA, p. 128) è atto a garantire il benessere reciproco. Tuttavia, le conseguenze della guerra pesticida agli insetti presentate nella prima sezione insinuano in tale lavoro un'inevitabile dose di precarietà. In questo senso, il testo di Rigoni Stern risulta essere di estrema attualità. Negli ultimi anni, infatti, è emerso come fattori antropici quali l'uso massiccio di pesticidi ed erbicidi, la riduzione di biodiversità floristica dovuta all'agricoltura intensiva, l'urbanizzazione ed il riscaldamento climatico indeboliscono le api (e gli insetti in genere), le rendono più vulnerabili a malattie quali il mal nero o mal della foresta (a cui Rigoni Stern fa riferimento a p. 142) e portino al triste fenomeno del collasso delle colonie.³⁴ Come scrive Catriona Sandilands interpretando i risultati di alcune analisi scientifiche, i fattori antropici causano tale fenomeno anche minando la capacità delle api di costruire relazioni sociali. Essi stordiscono le api, ne ostacolano la comunicazione con le proprie compagne per mezzo di voli geometricamente definiti e ne impediscono la condivisione di informazioni sulla localizzazione dei pollini migliori.³⁵ La precarietà apistica e del lavoro dell'apicoltore è perciò ecologica, sia nel senso scientifico del termine sia in quello più ampio, in quanto minaccia le facoltà relazionali di una componente dell'ecosistema e, conseguentemente, un insieme di relazioni ben più ampio tra soggetti umani e non-umani.

Rigoni Stern risponde a tale precarietà raccontando il processo di creazione di ecologie alternative nel proprio lavoro di apicoltore. Questo processo, tutt'altro che semplice e immediato, è reso incerto da altri fattori con cui l'io-narrante e le api devono fare i conti, fattori di incertezza che però, in ultima istanza, sono fondamentali dal punto di vista etico, affettivo e conoscitivo. Il freddo e la mancanza di provviste di miele dovuta al sopraggiungere di un

³⁴ LAURA SCILLITANI, *Una specie di Covid delle api*, in «Scienza in rete», 21 maggio 2020, <https://www.scienzainrete.it/articolo/specie-di-covid-delle-api/laura-scillitani/2020-05-21> (consultato il 3 marzo 2021); VALTER BELLUCCI, PIETRO BIANCO e VALERIO SILLI, *Le api, sentinelle dell'inquinamento ambientale*, in «Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale», 2019, <https://www.isprambiente.gov.it/it/attivita/biodiversita/lispra-e-la-biodiversita/articoli/le-api-sentinelle-dell2019inquinamento-ambientale#ISPR> (consultato il 3 marzo 2021).

³⁵ CATRIONA SANDILANDS, *Pro/Polis. Three Forays into the Political Lives of Bees*, in *Material Ecocriticism*, a cura di SERENELLA IOVINO e SERPIL ÖPPERMANN, Bloomington, Indiana University Press 2014, pp. 157-171, p. 164.

lungo inverno o di una scarsa rendita estiva sono i fattori di rischio principali che possono arrivare a compromettere un intero alveare. Api e uomo lavorano insieme per il mantenimento di un equilibrio sostenibile, ed è attraverso questa esperienza che, per esempio, l'apicoltore impara a non usare il polistirolo per isolare l'arnia, in quanto, a differenza della paglia, esso produce umidità e l'insorgere di parassiti, e controlla periodicamente con cura il livello delle scorte, preparando uno sciroppo zuccherino in caso di bisogno. L'apprendimento da parte dell'io-narrante si basa sull'ascolto e l'osservazione costante del comportamento delle api, azioni che gli permettono di conoscerne il lavoro:

Se poi si accostava l'orecchio, dall'interno veniva un brusio continuo e intenso che dava l'impressione di una grande lavoro di sistemazione dei prodotti raccolti durante la lunga giornata di sole; e di pulitura, fabbricazione di cera e di propoli, rielaborazione di polline e di nettare, opercolatura del miele, ventilazione. E tutto questo mentre la regina provvedeva continuamente a deporre uova e le api giovani ad alimentare larve e pupe. | Così, ascoltando e osservando, tutto appariva regolare e ritmato come fosse governato da un perfetto congegno meccanico, ma con anima vitale e sensibilissima all'armonia dell'insieme. | Già perché le api sono 'insieme' e non individui: fuori dalla comunità non possono vivere: regina, operaie, fuchi sono come un'unica vita fatta da tanti piccoli cervelli. (UBA, p. 132)

L'osservazione-ascolto dell'alveare attraverso l'attività lavorativa si configura come un processo conoscitivo che porta l'io-narrante-apicoltore a conoscere la vita delle api e le relazioni interne all'alveare. Tale processo non è rappresentato come unidirezionale, bensì comune, a doppio senso, e così come l'io-narrante acquisisce conoscenza sulle api, loro imparano a conoscerlo allo stesso modo:

Come sempre prima di operare mi ero lavato con lo stesso tipo di sapone e avevo indossato il solito camiciotto azzurro; loro, le mie api, dopo avermi riconosciuto all'odore e al colore mi svolavano attorno senza irritarsi e si posavano amichevolmente sulle mie mani pelose. (UBA, p. 126)

Inoltre, l'autore ribadisce in più momenti come tale processo cognitivo sia intrecciato alla costruzione di un legame affettivo, un sentirsi responsabile per il benessere degli alveari che non è reso idealisticamente, come idillico connubio, ma diviene parte dell'intima soggettività dell'autore in quanto componente imprescindibile della sua quotidianità. Come ha scritto Giorgio Bertone, «accanto alla precisione efficiente e non poco conradiana dell'uomo leale verso gli altri uomini, gli attrezzi e la natura [...], c'è in [Rigoni Stern] l'apprensione paterna e materna, trepida di chi ogni sera conta gli animali che rientrano in stalla»:³⁶

³⁶ GIORGIO BERTONE, *Le case di Mario Rigoni Stern*, in MARIO RIGONI STERN, *Le vite dell'Altipiano. Racconti di uomini, boschi e animali*, Torino, Einaudi 2008, pp. V-XXIV: p. IX.

Prima della neve, [...] impagliai le arnie e le copersi con l'intavolato di abete; [...] mi è caro ora saperle al caldo come lo sono io con la legna che brucia nella stufa. (UBA, p. 128)

Ero impensierito e preoccupato; anche di notte, quando mi svegliavo e ascoltavo la pioggia sgrondare dal tetto il pensiero correva alle api e mi dicevo: se domani il tempo sarà mite le alimenterò. [...] Finita l'operazione fui un po' tranquillo [...] Insomma con buona volontà e affrontando l'inclemente stagione le api facevano il loro lavoro e io cercavo di fare il mio; ma il ronzio che ascoltavo dalla finestra aperta sulle arnie non aveva l'allegria intensità dello scorso anno. (UBA, p. 140)

Come si può percepire dai passi citati, il mantenimento dell'equilibrio tra api ed io-narrante rimane comunque marcato dall'incertezza, alla quale l'autore cerca di sopperire consultando manuali, giustificando sempre puntualmente le proprie scelte, accogliendo l'opinione di altri apicoltori o semplicemente basandosi sulla propria esperienza, azioni di cui l'autore dà conto attraverso varie locuzioni («finché ritenni giusto»; «nel tempo che ritenni giusto»; «È stato dimostrato che...»; «Dicono che...»; «È risaputo che...»; «Da questi segni mi resi conto che...»³⁷). Queste espressioni, però, non eliminano mai una certa dose di dubbio («E mi pareva persino di sentire...»; «Insomma, per quanto avevo visto...per questa mia poca esperienza»; «Forse era perché...»³⁸) e danno spazio ad opinioni diverse da o contrarie a quelle dell'io-narrante («Alcuni apicoltori di montagna asseriscono però che...»; «È anche comune in molti profani la credenza che...» (UBA, p. 127)). Tale approccio conoscitivo e retorico afferma l'inesistenza di un sapere ultimo e definitivo e la necessità di continuare a sperimentare, ricercare, nel tentativo di migliorare l'equilibrio delle proprie relazioni con l'altro non-umano.

La quarta parte della *Stagione*, dedicata alla sciamatura, ossia il processo per cui una nuova regina nasce nell'alveare e ne fonda uno nuovo, e l'unione di questo nuovo sciame alle arnie dell'io-narrante, sembra marcare il loro sviluppo reciproco con un successo apparentemente conclusivo. In realtà, la quinta parte drammaticamente racconta gli sforzi compiuti dall'io-narrante per mantenere in vita le api durante un inverno prolungato ed inclemente e la perdita di uno degli insiemi-alveari con cui collabora. L'ineluttabilità del clima e delle ecologie in cui esso interviene è ciò che ribadisce, in chiusura della stagione, l'illusorietà di visioni deterministiche dei rapporti tra umani e non-umani. La natura non risulta qui idealizzata, come in alcuni racconti precedenti, né è reificata in quanto oggetto esterno, inviolabile ed inarrivabile, come in altre scritture naturalistiche,³⁹ ma è piuttosto un'entità complessa che rende il lavoro dell'apicoltore essenzialmente incerto. Questa incertezza, tuttavia, non è una forza che abbatte l'io-narrante, bensì un motore che lo spinge a tentare nuove soluzioni ed imparare ulteriormente dalle api come rendere più stabile l'ecologia in cui si trovano:

³⁷ UBA, rispettivamente pp. 128, 130, 134, 136, 141, 141.

³⁸ Ivi, rispettivamente pp. 130, 135, 139.

³⁹ T. MORTON, *Ecology Without Nature. Rethinking Environmental Aesthetics*, cit.

Dalle altre arnie ho potuto raccogliere un po' di miele d'abete, scuro-verdastro, aromatico, che sarà ottimo il prossimo inverno per le sue qualità balsamiche. Ma dovrò stare attento perché dal comportamento delle mie api osservato in questi ultimi giorni mi sembra di capire che pure loro annuncino carestia. (UBA, p. 143)

Queste parole concludono la *Stagione* con una chiusura solo apparente. Il racconto e la sezione rimangono aperte ad imprevedibili eventi di cui il lettore non saprà nulla. L'apertura trova una sua coerente collocazione nella concezione circolare del tempo che il racconto costruisce dedicando ogni suo frammento, con l'unica eccezione del breve saggio introduttivo, ad un periodo consecutivo: autunno (II); inverno-primavera (III); primavera-estate (IV); autunno-inverno-primavera-estate (V). Sebbene la *Stagione* chiuda il ciclo temporale di due anni, l'apertura e la nota dubitativa che la costituiscono rimangono a segnalare l'assenza di qualsiasi garanzia di stabilità. Il lavoro dell'apicoltore e delle api rimarrà fundamentalmente imprevedibile, ma il sapere generato dalla loro esperienza in comune sarà reinvestito nel futuro, nel quale il lavoro di mantenimento dell'equilibrio dovrà essere costantemente attivo, continuo, mai considerato concluso o completo.

In *Lavori di montagna*, la sezione seguente, la rappresentazione dei modi in cui gli abitanti dell'Altopiano hanno cercato di mantenere questo equilibrio, delle minacce a questo processo portate dalle trasformazioni economiche e dell'utilità estremamente attuale della conoscenza accumulata attraverso i lavori di montagna usa la consapevolezza raggiunta nella *Stagione* per ampliare la riflessione sulle ecologie precarie. *La malga*, il primo racconto di questa sezione, situa questa nuova fase della riflessione in una serie di mutamenti legislativi ed economici aventi effetti negativi sul lavoro nella valle. Oltre ad analizzarne le conseguenze economiche, Rigoni Stern sottolinea che queste attività lavorative sono parte di ecologie più ampie e complesse di cui chi scrive e attua quelle leggi non è consapevole. Queste finiscono perciò per mortificare un sapere materiale, del fare, costruito attraverso un'armonia di lungo periodo continuamente e faticosamente ricercata facendo i conti con le variabili ambientali e climatiche. Così, per esempio, le leggi sulla produzione del latte e del formaggio che impongono prezzi e l'uso di determinate apparecchiature rendono sconveniente la «fatica della conduzione» (UBA, p. 147) delle malghe. Queste imposizioni, però, non tengono conto del fatto che

È risaputo che l'abbandono dei pascoli montani porta pericoli di valanghe, incendi, acque selvagge, squilibri ecologici e geologici di ogni genere; viene, insomma, rotta un'armonia millenaria che partendo dall'alto arriva sino alla pianura, devastando. (UBA, p. 147)

Questo legame tra montagna e pianura, alto e basso, emerge già in altri racconti precedenti, dove l'autore nota gli effetti dell'inquinamento a valle sulle specie animali dell'Altopiano, ma in questa sezione è maggiormente evidente il contrasto tra l'insostenibilità di certi tipi di lavoro e la consapevolezza ecologica di altri. È questa consapevolezza, applicata al mantenimento della malga e del suo ecosistema, che l'io-narrante dice di aver appreso nella sua esperienza di osservatore delle attività dei malgari, quella che chiama una «scuola naturale» (UBA, p. 150).

Il racconto di storie di personaggi realmente esistiti nella valle permette di ribadire la materialità di queste nozioni, il loro essere iscritte in corpi, gesti ed atti che hanno ancora un senso nel presente. Nel frammento *Il pastore*, mentre sullo sfondo cresce l'influenza del settore terziario sulla valle (UBA, p. 152), la storia del pastore Bepi dei Püne, una vita passata accanto agli animali, mostra come esista in certe persone un patrimonio etico e conoscitivo pronto a essere valorizzato nella costruzione di ecologie sostenibili:

E gli animali e la natura con lui sono in armonia perché nei suoi confronti non si è mai visto diffidenza di cani o di cavalli, di pecore o di asini, di uccelli o di caprioli o di altri selvatici: da loro impara a conoscere l'istinto e a loro insegna il comportamento dell'uomo. [...] Di buon mattino [...] e nel tardo pomeriggio, e con qualsiasi tempo, sale allo stabbio di Valgiardini a governare di cibo e d'acqua i suoi animali: è l'esercizio che fa per stare 'in vita' con il mondo. (UBA, p. 155)

Bepi si impegna a plasmare le proprie azioni secondo un'etica di disponibilità verso l'altro non-umano, verso il quale si sente responsabile in quanto necessario alla sua sopravvivenza e allo sviluppo della propria soggettività. Lo stesso senso di responsabilità è proprio di un vecchio boscaiolo protagonista dell'omonimo racconto, il quale come l'io-narrante cammina per i boschi dopo abbondanti nevicate per controllare eventuali danni alle piante, «perché questi boschi li sente suoi più che ogni altro, non per proprietà ma perché parte della sua vita, e necessari a lui come l'aria, l'acqua, il cibo» (UBA, p. 172). Una vita trascorsa a lavorare in quei boschi lo ha portato a «conoscere il bosco» a tal punto che «a lui si rivolgevano gli assessori ai boschi più saggi per avere consiglio sullo stato del patrimonio del bosco» (UBA, p. 175). Questo legame costruttivo con le istituzioni è però minato dall'ingordigia di chi «all'interesse delle entrate per il bilancio sacrificavano l'interesse del bosco», ingordigia alla quale il boscaiolo si oppone rifiutando di tagliare certe parti del bosco «che a suo giudizio dovevano restare in piedi e crescere ancora» (UBA, p. 175). Si potrebbe pensare che l'autore idealizzi, ancora una volta, queste figure di lavoratori, ma in realtà la complessità del discorso, che spazia da considerazioni economiche, politiche ed ecologiche ad aspetti più esistenziali, mira in primo luogo a problematizzare la relazione tra umano e non-umano e non a fornire modelli assoluti. L'autore si dimostra consapevole dell'insostenibilità di pratiche quali la produzione del carbone da parte dei carbonai o l'estrazione mineraria del marmo, ma quello che resta da valorizzare, per esempio nel caso dei primi, è un sapere che nel bel mezzo della crisi petrolifera di fine anni Settanta dimostra l'esistenza di un'alternativa locale, o si direbbe oggi *a km zero*, da ricercare e stabilire in comune con l'ambiente.

È sul ruolo della letteratura, e del lavoro dello scrittore (di montagna) in questa ricerca che la sezione si chiude con il racconto *Legnatice d'uso civico*. L'io-narrante si reca con familiari ed amici a raccogliere legname in aree comuni, secondo una lunga tradizione atta a ribadire che «i boschi sono della comunità» (UBA, p. 176). Mentre lavora con l'accetta, è il pensiero di un racconto da scrivere che lo attanaglia, il quale però non prevale sulla necessità di mantenere quel rapporto col bosco e la comunità: «sramavo e pensavo anche che dovevo scrivere un racconto e non trovavo il filo: ma anche stare con la gente e lavorare con loro è importante» (UBA, p. 179). Alla fine del racconto, e della giornata lavorativa, l'io-narrante deciderà di narrare «di oggi [...] di

una giornata tra la gente dei monti» (UBA, p. 181). Il lavorare nei boschi e le relazioni stabilite con l'ambiente attraverso questa pratica divengono, in chiusura della sezione, pratica e creazione letteraria, pratica che darà vita al testo appena letto e alle relazioni interne alla raccolta nelle mani del lettore. In questa equivalenza Rigoni Stern afferma la necessità di cristallizzare il sapere montanaro nella parola letteraria e creare una sinergia tra il suo essere incarnato nei corpi di chi abita l'Altopiano e l'essere iscritto nel testo. La raccolta, e per estensione la letteratura, diviene così punto di accesso privilegiato ad un sapere etico che il lettore potrà reinvestire nel proprio presente e futuro riflettendo sulle proprie relazioni con l'altro umano e non-umano.

3 CONCLUSIONI

L'analisi di *Uomini, boschi e api* ha dimostrato che l'opera di Rigoni Stern usa la rappresentazione del lavoro per operare una riflessione più ampia sulle ecologie precarie in cui entità umane e non-umane si trovano a coesistere. Il lavoro di montagna è un fenomeno precario, messo a repentaglio dalle trasformazioni economiche che hanno portato al dominio del post-fordismo, ma esso costituisce anche un patrimonio cognitivo incarnato, esperienziale, fondato su un'etica della disponibilità e della responsabilità verso l'altro non-umano. È la valorizzazione di questo patrimonio, e le radici etiche su cui si fonda, che rendono il testo di Rigoni Stern estremamente attuale e significativo. Non è certo realistico, nella società ipertecnologica e consumistica in cui viviamo, immaginare un ritorno generalizzato all'economia di sussistenza esemplificata dall'ecosistema montanaro. Quello che quest'opera incoraggia, però, è lo sviluppo di un benessere condiviso con l'ambiente naturale ed i suoi abitanti, una prosperità comune scevra però della foga imposta dall'assolutismo della crescita economica, come ha suggerito di recente l'economista Tim Jackson.⁴⁰ Questa prosperità si basa sulla ricerca costante ed il mantenimento di un equilibrio, piuttosto che di variegati disequilibri, un equilibrio che non è sinonimo di immutabilità o immobilismo, ma che piuttosto sposta l'attenzione sulla necessità di adattarlo costantemente alla realtà liquida e mutante assumendo una prospettiva eco-centrica. Così l'opera di Rigoni Stern si impone al panorama letterario attuale, come ha scritto Gian Piero Brunetta, «come semplice e necessaria carta di diritti e criteri del rispetto della natura e come patrimonio prezioso per la cura, protezione e sviluppo eco-compatibile del nostro habitat e del mondo in cui viviamo».⁴¹

⁴⁰ TIM JACKSON, *Prosperity without Growth. Foundations for the Economy of Tomorrow*, Londra, Routledge 2016.

⁴¹ GIAN PIERO BRUNETTA, *Mario Rigoni Stern*, in «Belfagor», LXIV, 1 (2009), pp. 53-70: p. 69.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- AFFINATI, ERALDO, *La responsabilità del sottoufficiale*, in MARIO RIGONI STERN,, *Storie dell'Altipiano*, Milano, Mondadori 2003, pp. XI-LI.
- ANTONELLO, PIERPAOLO e ROBERTO FARNETI, *Antigone's Claim. A Conversation with Judith Butler*, in «Theory & Event», XII/1 (2009), doi:10.1353/tae.0.0048.
- BELLUCCI, VALTER, PIETRO BIANCO e VALERIO SILLI, *Le api, sentinelle dell'inquinamento ambientale*, in «Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale», 2019, url <https://www.isprambiente.gov.it/attivita/biodiversita/lispra-e-la-biodiversita/articoli/le-api-sentinelle-dell2019inquinamento-ambientale#ISPRA> (consultato il 3 marzo 2021).
- BENNETT, JANE, *Vibrant Matter. A Political Ecology of Things*, Durham, Duke University Press 2010.
- BERARDI, FRANCO, *Il sapiente, il mercante, il guerriero. Dal rifiuto del lavoro all'emergere del cognitariato*, Roma, DeriveApprodi 2004.
- BERTONE, GIORGIO, *Le case di Mario Rigoni Stern*, in RIGONI STERN, MARIO, *Le vite dell'Altipiano. Racconti di uomini, boschi e animali*, Torino, Einaudi 2008, pp. V-XXIV.
- BINETTI, VINCENZO, *Otium e precarietà come 'spaesamento' conoscitivo nella scrittura di Giorgio Vasta*, in *Le culture del precariato in Italia*, a cura di CONTARINI SILVIA, MONICA JANSEN e STEFANIA RICCIARDI, Verona, Ombre Corte 2015, pp. 109-121.
- BOLONGARO, EUGENIO, *Between Plenitude and Responsibility. Notes on Ethics and Contemporary Literature*, in «Philosophia», ILVII, 1 (2019), pp. 21-37.
- BRUNETTA, GIAN PIERO, *Mario Rigoni Stern*, in «Belfagor», LXIV, 1 (2009), pp. 53-70.
- BUZZI, MICHELE, *Invito alla lettura di Mario Rigoni Stern*, Milano, Mursia 1985.
- CASAS-CORTÉS, MARIBEL, *A Genealogy of Precarity. A Toolbox for Rearticulating Fragmented Social Realities in and out of the Workplace*, in «Rethinking Marxism», XXVI, 2 (2014), pp. 206-226.
- CHICCHI, FEDERICO, *Introduzione. Scenari, resistenze e coalizioni del lavoro vivo nel capitalismo contemporaneo*, in *Lavoro in frantumi. Condizione precaria, nuovi conflitti e regime neoliberista*, a cura di FEDERICO CHICCHI ed EMANUELE LEONARDI, Verona, Ombre corte 2011, pp. 7-24.
- CONTARINI, SILVIA, MONICA JANSEN e STEFANIA RICCIARDI (a cura di), *Le culture del precariato in Italia*, Verona, Ombre corte 2015.
- CORSANI, ANTONELLA e MAURIZIO LAZZARATO, *Intermittents et précaires*, Parigi, Éditions Amsterdam 2008.
- ENGELS, FRIEDERICH, *The Part Played by Labor in the Transition from Ape to Man*, in ID., *The Origin of the Family, Private Property and the State*, New York, International Publishers 2007, pp. 260-261.
- FOSTER, JOHN BELLAMY e Paul BURKETT, *Marx and the Earth. An Anti-critique*, Leiden, Brill 2016.
- FULLER, MATTHEW, *Media Ecologies. Materialist Energies in Art and Technoculture*, Cambridge, MIT Press 2005.
- FUMAGALLI, ANDREA, *La condizione precaria come paradigma biopolitico, in Lavoro in frantumi. Condizione precaria, nuovi conflitti e regime neoliberista*, a cura di FEDERICO CHICCHI ed EMANUELE LEONARDI, Verona, Ombre corte 2011, pp. 63-78.

- GUATTARI, FÉLIX, *Les trois écologies*, Paris, Éditions Galilée 1989.
- HÖRL, ERICH, *General Ecology*, in *Posthuman Glossary*, a cura di ROSI BRAIDOTTI e MARIA HLAVAJOVA, Londra, Bloomsbury Academic 2018, pp. 172-75, p. 174.
- IOVINO, SERENELLA e SERPIL OPPERMANN (a cura di), *Material Ecocriticism*, Bloomington, Indiana University Press 2014.
- IOVINO, SERENELLA, *Ecocriticism and Italy. Ecology, Resistance, and Liberation*, Londra, Bloomsbury Academic, 2016.
- IOVINO, SERENELLA, ENRICO CESARETTI e ELENA PAST (a cura di), *Italy and the Environmental Humanities. Landscapes, Natures, Ecologies*. Charlottesville, University of Virginia Press 2018.
- JACKSON, TIM, *Prosperity without Growth. Foundations for the Economy of Tomorrow*, Londra, Routledge 2016.
- JANSEN, MONICA, *Sulla precarietà. Avere il coraggio dell'incertezza*, in «Le parole e le cose», 25 febbraio 2013, url <http://www.leparoleelecose.it/?p=9018> (consultato il 23 novembre 2020).
- EAD., *Narrazioni della precarietà: il coraggio dell'immaginazione*, in *Scritture di resistenza. Sguardi politici dalla narrativa italiana contemporanea*, a cura di BOSCOLO CLAUDIA e STEFANO JOSSA, Roma, Carocci Editore 2014, pp. 69-128.
- JANSEN, MONICA e FEDERICA COLLEONI, *Precarietà e postautonomia*, in «I quaderni della Libellula», I (2011).
- LAPORTE, STÉPHANIE, *Le antologie sul lavoro (2005-2012): una mappa della crisi attraverso storie di uomini e donne 'indefinitamente ridislocabili'*, in *Nuove (e vecchie) geografie letterarie nell'Italia del XXI secolo*, a cura di CONTARINI SILVIA, MARGHERITA MARRAS, GIULIANA PIAS, Firenze, Franco Cesati Editore 2016, pp. 141-148.
- MARSI, LUCA, *Flessibilità e precarietà del lavoro nell'Italia del XXI secolo*, in «Narrativa», XXXI-XXXII (2010), pp. 347-378.
- MARX, KARL, *Capital*, vol. I, in *Marx & Engels Collected Works*, vol. XXXV, Londra, Lawrence & Wishart 1996.
- ID., *Capital*, vol. III, in *Marx & Engels Collected Works*, vol. XXXVII, Londra, Lawrence & Wishart 1998.
- MORTON, TIMOTHY, *Ecology Without Nature. Rethinking Environmental Aesthetics*, Cambridge, Harvard University Press 2007.
- PELLIZZI, FEDERICO, *Identità brevi: per una lettura cognitiva del racconto italiano*, in *Identità italiana e civiltà globale all'inizio del ventunesimo secolo. Meticcianti, relazioni, attraversamenti e rapporti con la modernità*, a cura di FRIED ILONA, Budapest, Ponte Alapítvány 2012, pp. 187-206.
- PINZUTI, ELEONORA, *Il genere precario. Narrazioni e teorie contemporanee*, in «Narrativa», XXXI-XXXII (2010), pp. 257-267.
- RIGONI STERN, MARIO, *Uomini, boschi e api*, Torino, Einaudi 1980.
- SANDILANDS, CATRIONA, *Pro/Polis. Three Forays into the Political Lives of Bees*, in *Material Ecocriticism*, a cura di SERENELLA IOVINO e SERPIL OPPERMANN, Bloomington, Indiana University Press 2014, pp. 157-171.
- SANTI, MARA, *Simul stabunt... Note per una teoria politestuale della raccolta di narrativa breve*, in «Allegoria», LXIX-LXX (2014), pp. 85-104.
- SCAFFAI, NICCOLÒ, *Letteratura e ecologia. Forme e temi di una relazione narrativa*, Roma, Carocci 2017.
- SCILLITANI, LAURA, *Una specie di Covid delle api*, in «Scienza in rete», 21 maggio 2020, url <https://www.scienzainrete.it/articolo/specie-di-covid-delle-api/laura-scillitani/2020-05-21> (consultato il 3 marzo 2021).

- STANDING, GUY, *The Precariat. The New Dangerous Class*, London, Bloomsbury 2011.
 VIRNO, PAOLO, *Grammatica della moltitudine. Per un'analisi delle forme di vita contemporanee*, Soveria Mannelli, Rubbettino Editore 2001.
 ZANZOTTO, ANDREA, *Le poesie e prose scelte*, Milano, Mondadori 1999.
 ZAPF HUBERT, *Literatur als kulturelle Ökologie: Zur kulturellen Funktion imaginativer Texte an Beispielen des amerikanischen Romans*, Tübingen, Niemeyer 2002.



PAROLE CHIAVE

Precarietà; Lavoro; Eco-critica; Ambiente; Mario Rigoni Stern.



NOTIZIE DELL'AUTORE

Paolo Saporito ha ottenuto un dottorato in Italian Studies presso l'università McGill di Montreal. La sua ricerca si focalizza su forme di attivismo culturale d'opposizione alle politiche economiche neoliberiste e a favore di uno sviluppo sociale, ambientale e politico sostenibile. La sua tesi di dottorato ha affrontato queste tematiche analizzando il lavoro del collettivo italiano Wu Ming attraverso la lente delle teorie politiche post-operaiste e dell'eco-critica.

COME CITARE QUESTO ARTICOLO

PAOLO SAPORITO, *Ecologie precarie: per una lettura eco-critica di «Uomini, boschi e api»*, in «Ticontre. Teoria Testo Traduzione», XV (2021).



INFORMATIVA SUL COPYRIGHT

La rivista «Ticontre. Teoria Testo Traduzione» e tutti gli articoli contenuti sono distribuiti con licenza [Creative Commons Attribuzione – Non commerciale – Non opere derivate 3.0 Unported](#); pertanto si può liberamente scaricare, stampare, fotocopiare e distribuire la rivista e i singoli articoli, purché si attribuisca in maniera corretta la paternità dell'opera, non la si utilizzi per  fini commerciali e non la si trasformi o modifichi.